



Presentazione
Tobia. Famiglia e Parole in viaggio

Do a tutti e a ciascuno il mio saluto cordiale. In particolare saluto e ringrazio per la loro presenza e partecipazione il dr. Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, dr. Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, dr. Andrea Alessi, amministratore delegato *Nissan Italia*, don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*.

Sono molto lieto di prendere la parola per introdurre la nuova ed eloquente iniziativa culturale e religiosa: *Tobia. Famiglia e Parole in viaggio*, nella quale è coinvolto il Gruppo Editoriale San Paolo congiuntamente al Forum delle Associazioni familiari, qui rappresentato dal suo presidente, il dr. Francesco Belletti, cui darò la parola.

Il nome di questa iniziativa riprende il quello di uno dei 73 libri biblici, che Lutero così descriveva: «Se si tratta di storia, è storia sacra; se si tratta di poesia, è poema molto bello, salutare e proficuo, opera di un poeta geniale. Commedia fine e amabile». Il libro di Tobia narra la storia di una famiglia ebraica della tribù di Neftali, deportata a Ninive. A reggere la trama sono tre coppie di personaggi: i due Tobia, padre e figlio, entrambi legati a un'altra coppia, femminile, costituita dalle rispettive mogli, Anna e Sara, e infine la coppia trascendente, l'angelo Raffaele-Azaria e il demone Asmodeo. Il racconto – attraverso la metafora del “viaggio” – perviene da iniziali situazioni di difficoltà e oscurità a un progressivo ribaltamento delle sorti fino alla piena e duratura riabilitazione fisica e spirituale.

Analogamente la “nostra” iniziativa vuole essere l'occasione per catalizzare attorno a sé tutte quelle energie positive, mettendoci in viaggio, attraversando la storia, accompagnando le donne e gli uomini del nostro tempo, per recuperare le ricchezze disperse, non accolte, e rendere così possibile il futuro. Un impegno che si inserisce nel progetto pastorale della Chiesa italiana: una sfida educativa che vogliamo raccogliere e declinare non solo nel contesto ecclesiale ma anche nei variegati contesti culturali e sociali. Non lo facciamo orgogliosamente da soli ma collaborando stabilmente con associazioni come il Forum delle famiglie; ci sostengono inoltre e partecipano con noi il quotidiano *Avvenire*, e diverse associazioni (tra le altre la Focsiv, Libera, le Acli, L'Unitalsi), mentre condividono il nostro viaggio sponsor importanti come la Nissan e la Cattolica; infine chiamiamo a raccolta, nelle quindici piazze d'Italia (da Trento a Reggio Calabria) altri partner e inserendoci nelle iniziative promosse nel territorio e nelle Chiese locali.

Per comprendere più a fondo lo spirito di questa iniziativa credo sia opportuno aggiungere un'ulteriore annotazione di carattere carismatico che ne inquadri e ne qualifichi maggiormente il valore intrinseco ed estrinseco. Nel volume *Apostolato Stampa*, una sorta di “manuale” finalizzato all'ottimizzazione dell'organizzazione delle attività apostoliche di evangelizzazione, il Beato don Giacomo Alberione, fondatore della Società San Paolo e della Famiglia Paolina, descrive l'importanza e la strategicità di una libreria e lo fa nella sezione dedicata alla “propaganda” come terza parte dell'apostolato, come processo articolato e complesso. Egli parla espressamente di librerie come, cito testualmente, «*centri di diffusione, dai quali partono raggi di luce e di grazia che illuminano e riscaldano le anime, ... a servizio delle diocesi e delle parrocchie, luoghi sacri come la chiesa, moderni pulpiti*».

Che sia un libro biblico a dare il nome a questa iniziativa apostolica non è un caso, tanto più perché si pone all'inizio del triennio di preparazione al Centenario, nel 2014, della fondazione della Società San Paolo e dell'intera Famiglia Paolina. L'Apostolato biblico è infatti nel nostro DNA. Per il nostro Fondatore la diffusione delle Sacre Scritture fu un'autentica “ossessione” apostolica: sentiva dentro di sé il rimorso – scriveva – per la «mancanza di ossigeno liturgico-biblico» in cui per secoli erano state lasciate le masse. Per questo indicava ai suoi figli e alle sue figlie un impegno: «Il libro che dobbiamo particolarmente diffondere è la Bibbia. Più di tutti e prima di tutti. Sempre».

Noi vogliamo con questa iniziativa rilanciare la nostra vocazione. «Verbum Dei non est alligatum», la Parola di Dio non è incatenata. Ce lo ricordava, citando la seconda lettera a Timoteo di san Paolo. Ce lo ha insegnato, anzi lo ha insegnato a tutta la Chiesa lungo il XX secolo. Cresciuti alla scuola dell'Apostolo delle genti e quella dell'«umile, silenzioso, instancabile» don Alberione, come lo ebbe a definire Papa Montini, «sempre intento a scrutare i segni dei tempi», vogliamo parlare senza reticenze di comodo, senza ambigue reverenze, cogliendo tutte le occasioni per far risuonare la freschezza dell'Evangelo, la buona notizia, e mettendo in atto con creatività e audacia proposte e iniziative perché il Vangelo e tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode non sia messo – come dire? – fuori mercato.

Per “farsi tutto a tutti” don Alberione – e noi oggi - assumiamo gli strumenti della comunicazione di massa come pulpito privilegiato, accettando il rischio della contaminazione, imparando a camminare «tra goccia e goccia senza bagnarsi e senza mischiarsi», come scriveva icasticamente. Non si rinserrò – e ce lo insegnò – nel chiuso dei chiostri e delle sacrestie, ma con temeraria generosità “prese il largo” per raggiungere le donne e gli uomini di oggi dove sono e come sono e non dove e come vorremmo che fossero.

«Bisogna rincorrere gli uomini ovunque si trovino... Rincorrerli “con i mezzi più celeri e più efficaci”», sintetizzava uno dei più coraggiosi e lucidi interpreti del carisma alberoniano, don Giuseppe Zilli, storico direttore di *Famiglia Cristiana*.

La constatazione che fece scattare la missione di don Alberione fu la frattura tra la Chiesa e le masse all'inizio del 1900. Scriveva nel 1922: «Le quattro pie donne che fanno la comunione ogni mattina, i quattro giovani che si radunano attorno al parroco ogni sera, non sono tutto il paese, non sono tutto il popolo; molte altre pecorelle stanno fuori dall'ovile: bisogna salvarle tutte, bisogna che il pastore vada a loro... Una volta bastava aspettare la gente in chiesa, oggi è necessario andarla a cercare a casa, sul campo, nell'officina», ...nelle piazze, appunto.

Nel 1950, al Congresso generale di tutti gli Istituti religiosi, don Alberione, condensò la sua rivoluzione pastorale e missionaria: «Il Sacerdote predica ad un piccolo sparuto gregge, con chiese quasi vuote... Sarà utile considerare le parole del card. Elia Dalla Costa: “O noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta sempre intorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci morti, inutili e ingombranti».

Con *Tobia. Famiglia e Parole in viaggio* vogliamo davvero interpretare oggi l'essenza del carisma dell'Alberione e ricalcare nell'oggi le orme dell'Apostolo Paolo, diventando nelle piazze d'Italia luoghi di incontro e narratori di speranza.

Grazie
d. Vincenzo Marras
Società San Paolo
superiore provinciale d'Italia